Sir

**Papa Francesco: ai giovani, “parlare con coraggio”, ci vuole “faccia tosta”**

19 marzo 2018 @ 10:04

Contenuti correlati

Pre-Sinodo

**Papa Francesco: ai giovani, “ognuno nella propria fede, nel proprio dubbio, pensi a Dio”**

“Far uscire quello che ognuno di voi ha nel cuore. Parlare con coraggio”, perché ci vuole “faccia tosta”. Con queste parole, pronunciate a braccio, come gran parte del suo discorso, sia all’inizio sia alla fine, il Papa ha invitato i 300 giovani presenti al pre-Sinodo a parlare con parresìa. “Qui la vergogna si lascia dietro la porta, si parla con coraggio”, ha esordito Francesco: “Quello che sento lo dico, e se qualcuno si sente offeso, chiedo perdono e vado avanti”. “Parlare con umiltà”, l’altro invito del Papa: “Se parla qualcuno che non mi piace lo devo ascoltare di più, ognuno ha diritto di essere ascoltato, come ognuno ha diritto di parlare”. “In momenti difficili il Signore fa andare avanti la storia con i giovani”, ha detto Francesco citando la vicenda di Samuele: “In quel tempo non c’era l’abitudine di sentire la voce di Dio: era un popolo disorientato, è stato un giovane ad aprire quella porta. I giovani non hanno vergogna”. I giovani, ha proseguito, “hanno più forza per ridere, anche per piangere”: “Tante volte noi abbiamo dimenticato la capacità di piangere”, l’analisi del Papa. “Per favore, siate coraggiosi in questi giorni, dite tutto quello che vi viene in bocca”. “Vi invito allora, in questa settimana, a esprimervi con franchezza e in tutta libertà”, ha ripetuto Francesco al termine del suo discorso: “L’ho detto e lo ripeto: faccia tosta”. “Siete i protagonisti ed è importante che parliate apertamente”, ha ribadito: “Vi assicuro che il vostro contributo sarà preso sul serio. Già da ora vi dico grazie; e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. E quelli che non possono pregare, almeno mi pensino bene”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Russia, trionfo di Putin al 75%. Mediterraneo, sequestrata nave ong spagnola Proactiva. Siria, esercito turco conquista Afrin ma è strage**

**Russia al voto. Putin trionfa con oltre il 75%. Rieletto presidente per la quarta volta**

Vladimir Putin ha stravinto come era nelle previsioni. A seggi scrutinati ben oltre la metà, infatti, lo zar gode di più del 75% delle preferenze – e tutti gli altri sfidanti arrancano nella polvere, con percentuali a singola cifra. A salvarsi è solo il comunista ‘col Rolex’ Pavel Grudinin, l’unico in grado di superare la soglia del 10%. “Vi ringrazio: il successo è il nostro destino”, ha detto Putin parlando alla folla riunita al Maneggio, a due passi dalla Piazza Rossa. Il risultato, per quanto cercato con attenzione dagli specialisti del Cremlino, senz’altro è stato influenzato dallo scontro con Londra sul caso dell’ex agente dell’intelligence di Mosca Serghei Skripal, tanto che il portavoce della campagna elettorale di Putin, Andrei Kondrashov, ha ringraziato pubblicamente il premier britannico Theresa May per aver fatto impennare l’affluenza. “Ancora una volta la Gran Bretagna non ha capito la mentalità della Russia: se ci accusano di qualcosa in modo infondato, il popolo russo si unisce al centro della forza e il centro della forza oggi è senz’altro Putin”.

**Mediterraneo. Sequestrata nave ong spagnola Proactiva**

La Procura di Catania ha disposto il sequestro della nave della ong spagnola ProActiva Open Arms, da ieri ormeggiata nel porto di Pozzallo (Ragusa) dopo lo sbarco di 218 migranti che l’equipaggio aveva salvato e rifiutato di consegnare alla Libia. L’approdo in Italia è al centro dell’inchiesta per la mancata consegna alle motovedette libiche intervenute sul luogo del soccorso o a Malta. Il fermo della nave è stato eseguito su indagini della squadra mobile di Ragusa e del Servizio centrale operativo (Sco). Associazione per delinquere finalizzata all’immigrazione clandestina è il reato ipotizzato dalla Procura di Catania: secondo l’accusa ci sarebbe una volontà di portare i migranti in Italia anche violando legge e accordi internazionali, non consegnandoli ai libici. Indagati dal procuratore Carmelo Zuccaro il comandante e il coordinatore a bordo della nave, identificati, e il responsabile della ong, in corso di identificazione.

**Siria. Esercito turco conquista di Afrin. Almeno 150mila civili in fuga**

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha annunciato che le forze siriane alleate della Turchia hanno preso il controllo del centro di Afrin e cacciato i combattenti curdi. Per gli attivisti dell’Osservatorio nazionale per i diritti umani, i turchi hanno conquistato metà della città e sono in corso pesanti combattimenti. L’offensiva turca contro l’enclave curda di Afrin va avanti da circa due mesi e ha costretto all’esodo almeno 150.000 civili. Secondo gli attivisti dell’Osservatorio nazionale per i diritti umani, i turchi avrebbero colpito il principale ospedale della città, uccidendo almeno dieci persone tra cui due donne incinte, ma Ankara ha negato. La guerra contro “l’occupazione turca entra in una nuova fase”, ha detto un alto funzionario curdo-siriano, Othman Sheikh Issa. D’ora in avanti si passerà dallo scontro diretto alla guerriglia, “colpire e scappare”, fino alla liberazione, ha aggiunto, precisando che le milizie curde restano presenti nella zona.

**Finlandia. Prenegoziati per incontro Usa-Corea del Nord**

Secondo alcune indiscrezioni stampa i rappresentanti dei due Stati manovrano per un incontro in Finlandia. Choe Kang, veterano della diplomazia nord-coreana esperto di questioni americane, è stato filmato all’aeroporto di Pechino mentre si imbarcava in un volo diretto in Finlandia. La stampa finlandese ha riportato del suo soggiorno ad Helsinki durante il quale dovrebbe incontrare Kathleen Stephens ex ambasciatrice statunitense a Seul. Si tratta di un altro segnale positivo dopo il colloquio a Stoccolma fra il ministro degli Esteri nordocoreano e il suo omologo svedese. Il leader nord coreano Kim Jong-un e il presidente statunitense Donald Trump dovrebbero vedersi a maggio.

**Catalogna: unionisti tornano in piazza per chiedere la formazione di un governo**

Migliaia di persone sono tornate in piazza ieri a Barcellona, insieme ai partiti unionisti Psc, Pp e Ciudadanos, per una nuova manifestazione indetta dalla Societat Civil Catalana per chiedere la formazione di un governo della Catalogna nel segno della costituzione spagnola e dello statuto dell’autonomia regionale. Lo riferisce El Pais online. Secondo la Guardia Urbana di Barcellona, i manifestanti erano 7.000, mentre per gli organizzatori 200mila. “Ora più che mai, saggezza”, è stato lo slogan della marcia, in cui hanno sventolato bandiere catalane, spagnole e dell’Ue.

**Rai: a Ballando, Zazzaroni non vota coppia uomini Ciacci-Todaro, è polemica**

Sulla coppia di uomini Giovanni Ciacci e Raimondo Todaro a Ballando con le stelle su Rai1 si continua a polemizzare. L’ex condirettore di Repubblica oggi senatore Pd Tommaso Cerno parla di “omofobia senza giustificazioni contro la coppia Ciacci-Todaro su RaiUno a #BallandoConLeStelle, spero intervenga la Vigilanza Rai”. Il riferimento è al comportamento di uno dei giurati, Ivan Zazzaroni, che dopo l’esibizione dei due concorrenti nella puntata di ieri sera, si era rifiutato di votarli “perchè esteticamente sbagliato”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Erdogan conquista Afrin e punta a espandersi in Siria**

**I tank turchi espugnano l’enclave curda. I miliziani:«La riprenderemo». Nei piani di Ankara l’annessione dell’area nordoccidentale del Paese**

giordano stabile

inviato a beirut

Afrin è caduta ieri mattina all’alba. La divisione Al-Hamza dell’Esercito libero siriano è avanzata senza quasi incontrare resistenza, dopo che le truppe speciali turche erano entrate nella città curda e constatato che la maggior parte dei guerriglieri dello Ypg si erano già ritirati. In poche ore i militari di Ankara e i miliziani arabi hanno preso tutti i punti strategici. Le bandiere turche, rosse con la mezzaluna, sono spuntate ovunque, a partire dal balcone del municipio, mentre quelle gialle, rosse e verdi dei curdi finivano stracciate e calpestate.

Il presidente Recep Tayyip Erdogan già alle 8 e 30 del mattino annunciava la «vittoria». È arrivata anche prima del previsto, dopo meno di due mesi dal lancio dell’operazione Ramoscello di ulivo. Per il leader della risorgente potenza ottomana è un risultato importante. Ora tutti i territori sotto il suo controllo nell’angolo nordoccidentale della Siria sono collegati e formano una piccola mezzaluna. È la «zona di influenza» che cercava per pesare al tavolo delle trattative del dopo-guerra, quando mai arriverà, e in prospettiva la possibilità di annettersi di fatto quasi 10 mila chilometri quadrati di territorio siriano.

 Il leader dei curdi siriani Salih Muslim ha cercato di rincuorare i suoi, ha detto che si tratta soltanto di una ritirata temporanea, «per evitare un massacro», e che «la battaglia per Afrin» continuerà, sotto forma di guerriglia però: «Diventerà un inferno per gli invasori turchi», ha ribadito un comandante locale. Ma il prestigio dello Ypg è a terra. La delusione fra i curdi corre sui social media da Erbil a Kobane, dall’Iraq alla Siria. I curdi si sentono abbandonati dagli Stati Uniti, che pure hanno combattuto al loro fianco a Raqqa contro l’Isis, e dalla Russia, interessata prima di tutto a tenere Erdogan dalla sua parte nella complessa partita siriana.

 Un altro vincitore è l’Esercito libero siriano, sconfitto dalle truppe di Bashar al-Assad in quasi tutta la Siria, sul punto di arrendersi nella Ghouta assediata, dove il raiss proprio ieri ha fatto visita ai suoi militari al fronte, ma risorto ad Afrin con l’appoggio della Turchia. È un esercito molto arabo e anti-curdo. Per prima cosa i miliziani hanno abbattuto la statua del fabbro Kawa, l’eroe mitologico dei curdi, l’umile che lotta contro il tiranno. La statua era stata inaugurata due anni fa al centro della principale rotonda all’ingresso della città. Le foto diffuse dai combattenti la mostrano piegata all’altezza delle ginocchia, un simbolismo fin troppo potente.

 Anche se Erdogan insiste che la guerra «non è contro i curdi ma soltanto contro lo Ypg» è chiaro che al momento non c’è più posto per i curdi ad Afrin. Dei circa 300 mila che popolavano la città all’inizio della battaglia almeno 250 mila sono fuggiti, la maggior parte verso i territori governativi, soprattutto ad Aleppo. Ankara progetta di trasferire nel cantone 170 mila rifugiati siriani, ma di etnia araba e tatte che la maggior parte sourkmena. Secondo l’Osservatorio siriano per i diritti umani, vicino ai ribelli, 1400 persone sono rimaste uccise in due mesi di combattimenti e raid.

La Turchia ribno combattenti dello Ypg, e che fra morti, feriti e prigionieri «3700 terroristi sono stati neutralizzati». Erdogan insiste anche, e lo ha fatto di nuovo sabato da Dyarbakir nel Kurdistan turco, che le operazioni dell’esercito turco in Siria non si fermeranno ad Afrin. Nel mirino c’è Manbij, un altro centro controllato dallo Ypg. È un boccone più difficile, perché assieme ai curdi c’è un piccolo contingente americano, ma il successo spinge a osare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il lavoro torna a crescere a macchie di leopardo. Male una provincia su due**

**Bene la Lombardia, il Veneto e anche le grandi città del Sud. Torino e Genova restano indietro, a Roma record di occupati**

Paolo Baroni

ROMA

Sorpresa, la crisi oramai è alle nostre spalle, crescono Pil e occupati, ma nel 2017 – comunque - meno della metà delle province italiane ha visto crescere i posti di lavoro: appena 52 su 107 presentano il segno più, 18 sono praticamente ferme, le 5 sarde dopo il riordino non sono classificabili, mentre le altre 32 arretrano. Non solo, ma di queste 52 «lepri» appena 22 riescono migliorano rispetto al 2008. Tutte le altre restano invece ben lontane dai livelli pre-crisi.

Elaborando gli ultimi dati messi a disposizione dall’Istat si ottiene una fotografia inaspettata del Paese. Non c’è infatti una spaccatura secca, con un Nord che va bene contrapposto ad un Sud che arranca, come ha sancito anche la recente tornata elettorale; ma c’è piuttosto un Nord che ha ripreso a correre, e che però presenta ancora tante zone di sofferenza, e un Sud sempre molto in ritardo, dove per fortuna si registrano però i segnali più forti di vitalità. Poi si scopre che Roma è l’area in assoluto più resiliente e che tutte le città più turistiche vanno molto meglio di quelle dove domina l’industria, che anche le grandi città del Sud (dove pure la disoccupazione resta a livelli altissimi) si stanno un po’ risollevando, che il Veneto non è ancora per intero quell’isola felice che si credeva mentre la Liguria è l’unica regione del Nord ancora in affanno.

 Lepri e gamberi

Le «lepri», ovvero le province più vitali, secondo le elaborazioni fatte da La Stampa, sono soprattutto al Sud: su tutte quella di Vibo Valentia, che l’anno scorso ha infatti visto aumentare l’occupazione dell’11,12% passando da 42 a 47 mila occupati, del 7,87 è invece cresciuta Caserta, del 5,17 Ragusa e del 5,07% Latina. A seguire Bari, Pesaro, Padova, Piacenza, Brescia, Firenze e Pescara tutte con incrementi superiori al 3%. Al capo opposto della classifica i dati peggiori arrivano da Foggia e Ancona veri e propri «gamberi» visto che in un anno hanno perso rispettivamente l’8,5 ed il 6,36% dei posti (-11 e -10 mila occupati a testa). Molto male anche Caltanissetta (-4,08), Lucca (-4%), Isernia (-3,57), Benevento (-3,2), Sondrio (-3,18), Grosseto (-3,1), Imperia (-2,67) e Verbano Cusio Ossola (-2,51). In termine assoluto oltre ad Ancora a soffrire più delle altre è Foggia che perde 11 mila posti, a seguire Lucca (-6 mila), Lecce (-5 mila), Forlì Cesena e Frosinone (entrambe a -4 mila) e quindi Vicenza, Como, Grosseto e Caltanissetta tutte a -3 mila. A crescere di più sono le città più grandi (Roma +36 mila e Milano +29 mila occupati), seguite da Brescia e Venezia (+19 mila) e da un terzetto meridionale composto da Caserta, Bari e Napoli, che distanziano Padova, Firenze e Treviso.

Le lumache

Quasi il 17% delle nostre province (18 su 107) presenta un encefalogramma piatto con un saldo occupazionale compreso tra -0,5 e +0,5 per cento. Anche in questo caso la pattuglia è formata da realtà presenti un po’ in tutte le aree del Paese: 6 sono al Nord (Asti, Pavia, Bologna, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini), 8 al Centro (Massa Carrara, Siena, Arezzo, Rieti, Viterbo, Ascoli Piceno, Chieti, Campobasso) e 4 al Sud (Salerno, Brindisi, Messina ed Enna).

 Lombardia record

Su 22 regioni 11 presentano un saldo positivo degli occupati, 4 sono in calo, mentre 5 sono ferme. In termini percentuali è la Calabria la regione che nel corso del 2017 è andata meglio di tutte le altre crescendo del 2,64%, seguita da Veneto (+2,28%) e Lazio (+2,14%). La Basilicata con un calo di 4 mila occupati è invece quella che va peggio (-2,15%) seguita da Liguria (-1% e 6 mila posti persi) e Molise (-0,88%). In valori assoluti però ad aver creato più posti di tutti è stata la Lombardia: i suoi 72 mila occupati in più rappresentano un quarto abbondante dei 279 mila nuovi assunti conteggiati dall’Istat nel 2017. Seguono il Veneto con +44 mila (nonostante Vicenza, Belluno e Rovigo siano in calo), il Lazio (+42 mila), la Campania (+37 mila), quindi Toscana (+17 mila), Sicilia (+15 mila), Calabria (+14 mila), Piemonte e Trentino entrambe con +8 mila ognuna.

 Dove cala di più la Cig

Praticamente speculare a questa fotografia, o comunque facilmente sovrapponibile, c’è l’andamento della cassa integrazione che secondo uno studio della Uil è esplosa a Potenza (+90%), a Savona (+66,3%), a Crotone, Brindisi, Benevento e Chieti, rispettivamente col +55,8, +55,4, +46,6 e + 45,2%, mentre a livello nazionale è scesa in media del 39,3%. I maggiori cali invece si sono avuti a Frosinone (-82,8%), Mantova (-72,1%), Pordenone (-71,9%), Verona (-71,3%) e quindi a Genova, Ravenna, Parma, Udine, Catanzaro e Modena tutte comprese tra -65 e -70%. Certo il Sud resta sempre depresso ed il Nord in alcune zone arriva a superare un tasso di occupazione del 70% quando la media nazionale è pari al 58%. Nel complesso, segnalava martedì scorso l’Istat nel suo ultimo Rapporto, l’occupazione aumenta in tutte e tre aree del Paese. Tuttavia, mentre nel Centro-Nord il tasso di occupazione ritorna pressoché ai livelli dell 2008 (arrivando al 66,7% nel Nord e al 62,8% nel Centro), il Mezzogiorno è ancora 2 punti sotto (44%).

 Occupati/disoccupati

In confronto al 2016 nel Nord il tasso di occupazione sale in tutte le regioni, con l’eccezione della Liguria (-0,4 punti). Gli incrementi più elevati si segnalano nella Provincia autonoma di Trento, in Veneto e in Friuli Venezia Giulia (rispettivamente +1,5, +1,3 e +1,1 punti). Superano i livelli pre-crisi Bolzano, Trento, il Friuli e la Lombardia. A livello provinciale, gli incrementi maggiori si registrano invece nella Città metropolitana di Venezia, a Piacenza, Biella, Varese, Padova e Brescia (con variazioni comprese tra +3,4 e +2,2 punti); riduzioni di un punto e oltre si segnalano invece a Imperia, Forlì Cesena, Verbano Cusio Ossola, Rovigo, Como e Sondrio. Le riduzioni più elevate del tasso di disoccupazione si stimano invece a Brescia, Trieste e nella Città metropolitana di Venezia (con cali compresi tra -2,4 e -2,1 punti), mentre cresce di un punto percentuale e oltre ad Asti, Novara, Imperia e Como. Nei grandi Comuni il maggior incremento del tasso di occupazione si registra a Venezia (+5,8 punti), mentre Verona scende di 0,6 punti. Il tasso di disoccupazione si riduce in quasi tutti i grandi Comuni del Nord con punte di -2 e -1,6 punti a Genova e Torino. Uniche eccezioni Milano e di nuovo Verona.

Nelle regioni del Centro il tasso di occupazione cresce soprattutto in Lazio e Toscana (+1,0 e +0,7 punti) dove si torna sopra al 2008. In queste regioni si riduce anche il tasso di disoccupazione, che cresce invece in Umbria mentre nelle Marche resta invariato. Tra le province, si registrano gli aumenti più elevati del tasso di occupazione a Pesaro Urbino e a Latina (+2,9 punti), mentre i cali più accentuati sono ad Ancona, Lucca, Fermo e Grosseto (tra -3 e -1,4). Le province con i cali maggiori del tasso di disoccupazione sono Pistoia, Pesaro Urbino e Livorno (-4,2/-3,4) mentre gli incrementi sono più consistenti si registrano nelle province di Ancona e Terni (rispettivamente +3 e +2 punti). Nei due grandi Comuni del Centro, Roma e Firenze, il tasso di occupazione cresce rispettivamente di 1 e di 0,4 punti, mentre resta invariata la disoccupazione.

 Nel Mezzogiorno l’aumento del tasso di occupazione interessa tutte le regioni con l’eccezione di Basilicata (-0,8) e Molise (-0,2 punti). Gli incrementi più rilevanti si segnalano in Calabria, Abruzzo e Campania (rispettivamente +1,2, +1,1 e +0,9). Al contrario del Nord, però, al Sud nessuna regione raggiunge però i livelli del 2008. Rispetto al 2016 il tasso di disoccupazione invece si riduce in quasi tutte le regioni, specie in Calabria (-1,6 punti), pur restando in media quasi tre volte più alto di quello del Nord. In questo caso le eccezioni sono due: Molise e Campania con rialzi nell’ordine +1,8 e +0,6 punti. Tra le province meridionali si registrano incrementi pronunciati del tasso di occupazione – tra 2,3 e 4,8 punti – a Vibo Valentia, Caserta, Pescara e nella Città metropolitana di Bari. La riduzione più marcata del tasso di occupazione contraddistingue invece la provincia di Foggia (-2,5 punti). Il tasso di disoccupazione si riduce con maggiore intensità (oltre 3 punti) nelle Città metropolitane di Bari e Palermo e nelle province di Vibo Valentia e Caltanissetta. La crescita è invece più netta a Foggia, Enna, Isernia e Trapani (tra 7,9 e 3,1 punti). Nei grandi Comuni del Sud il tasso di occupazione aumenta dappertutto, segnala infine l’Istat, fatta eccezione per Catania. Mentre a crescere di più sono Bari e Napoli (+2,3 e +1,7 punti). Il tasso di disoccupazione, invece, cala a Palermo e Bari (-3,8 e -2,1) mentre aumenta a Napoli, Messina e Catania (rispettivamente +3,9, +3,2 e +1,6 punti).

 Roma la più resiliente

In termini assoluti, rispetto al 2008, dunque chi ha superato la crisi e chi resta ancora indietro? A recuperare, secondo le nostre elaborazioni, sono solo 6 regioni su 20 (nell’ordine Lazio, Trentino, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e per una frazione di punto la Campania). In 14 presentano ancora un dato negativo, con punte comprese tra -7 e -8% in Calabria, Sicilia, Molise e Sardegna. In valori assoluti il Lazio può contare su ben 193 mila occupati in più rispetto a 10 anni fa (2 milioni e 378 mila contro 2 milioni 185 mila), la Lombardia su 125 mila in più, il Trentino 31 mila e l’Emilia Romagna (dove però arrancano Ferrara e Ravenna) 24 mila in più. La Sicilia è invece ancora sotto di ben 112 mila occupati, la Puglia di 80 mila, la Calabria di 48 mila, il Piemonte di 42 mila e la Sardegna di 40 mila. Il boom del Lazio è essenzialmente legato alla forte crescita di Roma (+189 mila posti rispetto al 2008, +11,5%) e alla crescita di Latina (+15 mila occupati, che corrisponde ad un incremento del 7,6%). A seguire la somma tra le province di Milano e Monza Brianza che nel 2008 erano un tutt’uno con +93 mila. Quindi Caserta +23 mila, Firenze +21 mila, Bologna, Bolzano e Venezia con +20 mila. La provincia più in ritardo sul 2008 è quella di Palermo (36 mila posti in meno rispetto al picco pre-crisi), seguita da Lecce e Cosenza (-23 mila), Messina, Trapani, Reggio Calabria e quindi da un terzetto di città tradizionalmente industriali del Nord: Genova, Torino e Padova.

 Tutti questi sono dati quantitativi. Della qualità del lavoro si è detto e scritto tanto e ancora l’altro giorno l’Istat segnalava che nel 2017 ben 9 assunzioni su 10 hanno riguardato contratti a termine. Ma questi numeri grezzi possono comunque aiutare a capire meglio perché (e dove) il Paese cresce, anche se non ancora abbastanza. E quali sono le zone del Paese ad avere più bisogno di sostegno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Parlamento più rosa della storia, ma la soglia del 40% resta lontana**

**Solo il M5S ha superato la quota di donne prevista dalla legge A sinistra i partiti con più uomini. Si abbassa l’età media**

Linda Laura Sabbadini

Sono tante le donne entrate in Parlamento. Tante in tutti i partiti e movimenti. Sono almeno 219 alla Camera e 106 al Senato, siamo intorno al 35 per cento, secondo le proiezioni di Openpolis. Si accentua quella dinamica che già si era evidenziata nella precedente legislatura, più donne, più giovani. E allora il Parlamento più rosa della storia non potrà fare a meno di una donna a capo di uno dei due suoi rami. Non basta la presenza delle donne ma è importante il ruolo che svolgono. Mi auguro che si evidenzierà una volontà politica chiara in questo senso tra tutte le forze politiche. Ma se ne sente ancora poco parlare.

La rivoluzione a metà

Guardiamo un po più a fondo tra i dati elaborati appositamente da Openpolis per la Stampa. Le donne guidano il processo di ringiovanimento. Sono loro ad avere un’età più bassa in tutti gli schieramenti politici sia alla Camera che al Senato. Alla Camera il gruppo più giovane è quello del Movimento 5 stelle seguito dalla Lega. Le donne presentano una età media minore di 40 anni per il primo e 43 per la Lega. Molto più alta l’età media per Pd, Forza italia, Fratelli di italia e Leu. Intorno ai 50 anni per gli uomini, 46 e 48 anni per le donne. Sono i 5 Stelle, non a caso, a presentare la percentuale più alta di donne in Parlamento e sono loro gli unici a superare la soglia del 40 per cento sia alla Camera che al Senato. Più basse e anche di molto le percentuali degli altri partiti. E allora dobbiamo interrogarci sul perchè. La legge garantiva il 40 per cento al sesso meno rappresentato nelle candidature e non nel risultato per i capolista nel proporzionale e per l’uninominale su base regionale. Sono scattate però due contromosse che hanno penalizzato le donne e non hanno permesso il raggiungimento della famosa soglia.

La prima è stata il mettere il capolista donna dove c’era più probabilità di insuccesso, la seconda quella di scegliere come capolista donne in più liste in collegi con maggiori possibilità di vittoria, in sostanza le pluricandidature a garanzia degli uomini. Questo secondo meccanismo non è stato utilizzato dal Movimento 5 Stelle e ciò ha permesso loro di raggiungere il 40%. È stato utilizzato invece da altri partiti e il nostro giornale lo ha ampiamente documentato, anche a partire dalla protesta delle donne del Pd dell’Emilia Romagna, parlando di donne-flipper. Fatta la legge trovato l’inganno. Aveva ragione l’instancabile e inascoltata Rosanna Oliva di “Aspettare Stanca” quando sottolineava la necessità, a fronte della pluricandidatura, di far scattare la sostituzione della donna con un’altra donna e ovviamente anche per l’uomo. Ma così non è stato.

L’esperienza degli eletti

Interessante anche l’analisi dell’esperienza politica in termini di incarichi precedenti delle donne e anche degli uomini alla Camera e al Senato. La situazione è profondamente variegata tra i partiti e movimenti. Il Movimento 5 Stelle è accomunato alla Lega per l’età. Ma assolutamente non per i precedenti incarichi politici. Le donne del Movimento 5 Stelle sono nella stragrande maggioranza al primo incarico contro poco più del 10 per cento della Lega, che a sua volta si distingue soprattutto per l’inserimento in Parlamento di molte donne che hanno avuto incarichi locali. E ciò vale anche per gli uomini. Differente la situazione del Pd, dove prevale nettamente la presenza di deputati e senatori con precedenti esperienze di governo o parlamento e così per Leu. Anche in questo caso la situazione è sostanzialmente analoga per i due sessi. Più variegata la composizione di Forza Italia che vede parlamentari con presenza precedente, sia parlamentare che locale. Certo è che per la prima volta la presenza delle donne del centro sinistra è così bassa: anche inferiore al 20 per cento del totale delle donne elette. E non soltanto perchè il partito è stato sconfitto. Sono le donne ad aver pagato di più la sconfitta per la scelta adottata sulle pluricandidature. E’ un parlamento più rosa, più giovane e molto eterogeneo nelle sue componenti, quello che è uscito da queste elezioni. Chissà se le donne riusciranno a giocarvi un ruolo importante per il rilancio del nostro Paese. Ci sono tanti aspetti su cui potrebbero unirsi nell’interesse di tutte. Spero tanto che succederà.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migranti, sequestrata nave ProActiva Open Arms: l'accusa è di associazione a delinquere**

**L'imbarcazione della ong spagnola è sfuggita all'inseguimento di una motovedetta libica, rifiutandosi di consegnare le persone recuperate da un gommone. L'avvocato polemizza: "Hanno istituito il reato di solidarietà. Abbiamo informato il console"**

di GIORGIO RUTA

La Procura di Catania ha disposto il sequestro della nave della ong spagnola ProActiva Open Arms, da sabato ormeggiata nel porto di Pozzallo (Ragusa) dove è avvenuto lo sbarco di 218 migranti.

Il porto di Pozzallo è l'approdo sicuro assegnato alla nave dopo il caso esploso due giorni fa nel Mediterraneo, quando la ProActiva Open Arms è sfuggita a un inseguimento di una motovedetta libica che minacciava di aprire il fuoco se i membri della ong a bordo non avessero consegnato le donne e i bambini raccolti da un gommone. Il caso si è sbloccato dopo una richiesta formale del governo spagnolo a quello italiano.

Pozzallo, sequestrata nave della ong Proactiva. L'equipaggio resta a bordo

Associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina è il reato ipotizzato dalla Procura di Catania. Secondo l'accusa ci sarebbe una volontà di portare i migranti in Italia anche violando legge e accordi internazionali, non consegnandoli ai libici. Indagati dal procuratore Carmelo Zuccaro il comandante e il coordinatore a bordo della nave, identificati, e il responsabile della ong, in corso di identificazione. Il fermo è stato eseguito su indagini della polizia della squadra mobile di Ragusa e del Servizio centrale operativo (Sco) di Roma. Il provvedimento di sequestro, però, è ancora in fase di notifica. Della questione è stato informato il Consolato spagnolo in Italia. "Il provvedimento è in corso di notifica" dice l'avvocato di Open Arms, Rosa Emanuela Lo Faro; "Non è stato nominato un mediatore e quindi il provvedimento è scritto in italiano. A tradurlo sono state le persone sul posto - dichiara il legale - credo sia un ispettore di Polizia. E' stata contestata chiaramente questa modalità di notifica e di traduzione perchè manca un traduttore ufficiale. E' intervenuto anche il Console".

Prima Lo Faro aveva commentato polemicamente: "Hanno istituito il reato di solidarietà. Poiché il decreto legge 286 del 1998 dice chiaramente che non commette reato chi soccorre persone, devo dedurre che hanno istituito il reato di solidarietà...". Per l'avvocata le prime ore dopo il provvedimento sono state in salita: "Non ho potuto ancora leggere il provvedimento - aggiunge Lo Faro - perché, nonostante io sia il legale del comandante, hanno notificato il fermo e l'avviso di garanzia a un legale d'ufficio. Aspetto di leggere il provvedimento, ma non è pensabile che esista un reato di solidarietà umana".

In tarda serata sono arrivate anche le prime dichirazioni di Oscar Camps, fondatore della Onlus. "L'ipotesi di reato è associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina perché ci siamo rifiutati di consegnare alla Guardia costiera libica le donne e i bambini che avevamo salvato. Ma proteggere la vita umana in mare dovrebbe essere la priorità assoluta di ogni corpo civile o militare che si rispetti, chiamato Guardia costiera, Salvamento marittimo o Marina. Così stabilisce il diritto del mare".

Oscar Camps, fondatore di Proactiva Open Arms,

raggiunto anche lui cosi come il comandante della nave sequestrata a Pozzallo Marc Raig e il capomissione Anabel Montes da un avviso di garanzia, commenta così l'iniziativa del procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. "Impedire il salvataggio delle vite a rischio in alto mare per riportarle con forza in un paese non sicuro come è la Libia equivale ad effettuare un respingimento ed è in contrasto con lo status di rifugiato delle Nazioni Unite".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Salva migrante incinta in mezzo alla neve: guida alpina francese incriminata**

**Il soccorso a 1.900 metri di quota sul Monginevro. Portata a valle in preda alle doglie, la donna ha partorito in ospedale ma l’uomo che l’ha aiutata rischia 5 anni di carcere per immigrazione clandestina. La nuova rotta dei migranti tra la neve.**

di Claudio Del Frate

Una guida alpina francese è stata messa sotto inchiesta dalla magistratura di Briançon per aver soccorso una donna migrante, incinta all’ottavo mese, che assieme alla sua famiglia stava tentando di attraversare il confine tra Italia e Francia. La donna è stata soccorsa a 1.900 metri di altitudine nei pressi del passo del Monginevro, ha dato alla luce un bimbo poche ore dopo essere stata soccorsa e la guida alpina ha probabilmente salvato la vita a lei e al piccolo. Ma la linea tenuta dalla magistratura francese è molto intransigente e il soccorritore rischia una pena fino a 5 anni di carcere per traffico di esseri umani.

Anche 30 passaggi al giorno

L’episodio è avvenuto all’inizio della settimana, è stato reso noto da alcune associazioni umanitarie e rilanciato dalla stampa d’Oltralpe dove l’episodio ha suscitato vasta eco. Benoit Duclos, questo il nome della guida alpina, fa parte del gruppo «Refuge solidaiere»: da tempo i volontari della zona di montagna a cavallo del Piemonte e della Savoia sono impegnati in operazioni di soccorso; i migranti respinti alla frontiera di Ventimiglia si avventurano sempre più spasso lungo i passi e i sentieri ad alta quota, incuranti delle condizioni climatiche, senza la minima conoscenza di quello a cui vanno incontro ma determinati a raggiungere la Francia. Le autorità segnalano che vengono rintracciati fino a 20-30 stranieri al giorno che tentano il passaggio illegale tra Italia e Francia.

L’avvistamento e la corsa in ospedale

Benoit Duclois si trovava con alcuni volontari nella zona tra il Monginevro e Claviere quando ha avvistato mentre arrancava nella neve alta un gruppo di persone. Si trattava di una famiglia nigeriana: un uomo, due bimbi di 2 e 4 anni e una donna. Quest’ultima è subito apparsa quella in maggiori difficoltà: respirava a fatica, era sfinita anche perché era in avanzato stato di gravidanza. Le guide hanno subito prestato soccorso e sono riusciti a condurre tutto il gruppo fino al loro fuoristrada per condurre la famigliola a valle. Dovevano raggiungere l’ospedale più vicino ma alle porte di Briançon, secondo quanto riportato dai media francesi, una pattuglia della Gendarmerie ha bloccato l’auto guidata da Duclois contenstandogli il fatto che aveva a bordo dei clandestini privi di documenti. Proprio in quegli istanti, per di più, la donna ha cominciato ad avvertire le doglie del parto e la guida ha supplicato che venisse consentito di raggiungere l’ospedale al più presto.

Vite salvate e reati

Nulla da fare: la guida alpina è stata trattenuta dai poliziotti e condotta in caserma. È stata comunque fatta arrivare un’ambulanza che ha portato la partoriente in ospedale dove è venuto alla luce un maschietto. Mamma e neonato stanno bene e verrebbe da parlare di lieto fine. Non per Benoit Duclois, che il 14 marzo scorso ha ricevuto un avviso di comparizione e l’accusa formale di violazione delle leggi sull’immigrazione. La Francia sta cercando in tutti i modi di fermare gli ingressi illegali via terra nel suo territorio ma d’altra parte proprio l’intervento dei volontari ha fino a oggi scongiurato la perdita di vite umane lungo la nuova rotta tra le montagne aperta dai migranti e dai passeurs.